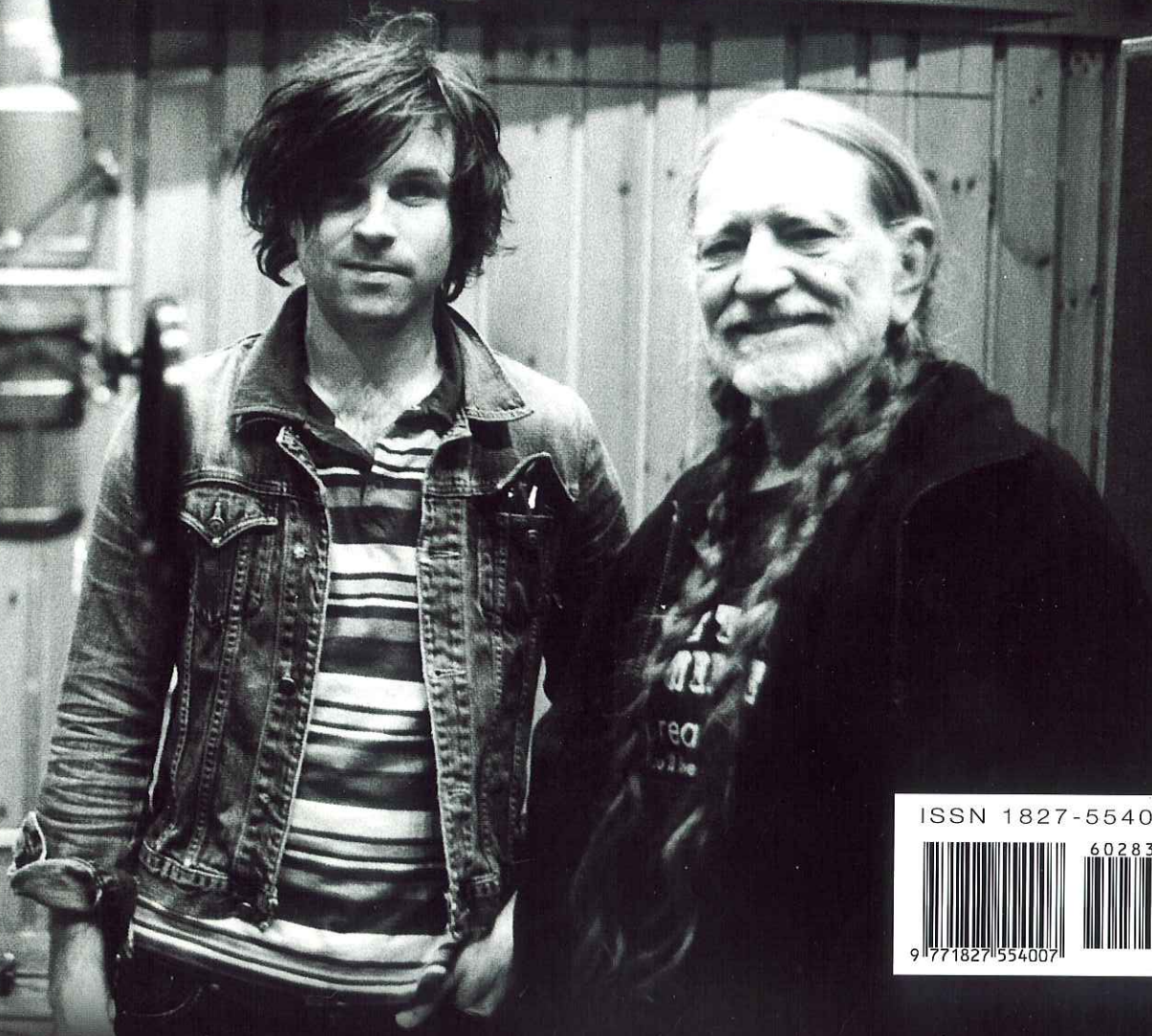


BLU SCADERO

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 283 - Ottobre 2006 - Anno XXVI - € 4.00

Willie Nelson & Ryan Adams



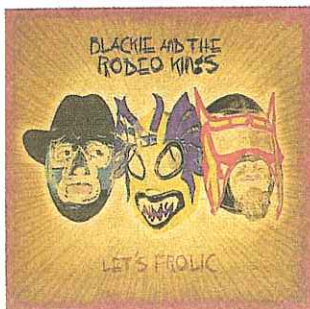
ISSN 1827-5540



9 771827 554007

60283

**Jerry Lee Lewis, Bob Seger, Van Morrison,
Brad Mehldau, Crosby Stills Nash & Young,
Johnny Cash & Rick Rubin, Hem,
Lucinda Williams, Marshall Tucker Band**



di Stephen Fearing ed impreziosita da una grande slide acustica), in *Life Is Golden*, che è un torbido blues con le chitarre in primissimo piano, nella corale *Heaven For A Lonely Man* e nel finale di *Into The Grey* che conclude il disco con una lunga fuga di chitarre belle rumorose. L'unico vero difetto è nell'orrenda copertina in perfetto wrestling style, ricalcata senza dubbio da quella di *Master Of Disaster* di John Hiatt che in questo, purtroppo, non è stato di grande ispirazione.

Marco Denti

DEVON ALLMAN'S HONEYTRIBE

Torch
Livewire Recordings
●●●○○

Con molta cautela ci si è avvicinati a questo lavoro. Non sempre, infatti, le prestazioni artistiche dei figli di famose rockstar garantiscono efficaci risultati: la competizione con la figura (soprattutto) paterna influisce spesso negativamente sul livello qualitativo musicale dei giovani rampolli.

Devon è figlio di **Gregg Allman**: chiunque avesse scommesso, all'annuncio della "discesa in campo musicale" del giovane chitarrista/cantante/compositore, di ascoltare lunghe jam e dialoghi chitarra/voce allmanbrotheriani (e di vedere scritto a caratteri cubitali il nome di paparino quale "special guest") è stato smentito dalla stragrande maggioranza delle 11 tracce presenti in *Torch*.

È l'hard rock (pur nobile e talvolta saggiamente "diluato") a far da padrone nella fatica discografica di debutto della formazione di Devon Allman. Ascoltate a tal proposito l'iniziale *Torch* oppure *Mercy Mercy* oppure, ancora, la torrenziale (una delle migliori composizioni del CD) *Perfect World* e vi renderete conto di quanto sia elevato l'indice di durezza del dischetto di plastica che scorre nel vostro lettore CD. In più, come se non bastasse il supporto del bassista **George Potos**, del batterista **Mark Oyarzabal** e del tastierista **Jack Kirkner**, nella menzionata traccia *Mercy Mercy* è stata reclutata l'infuocata sei-corde elettrica cavalcata ad arte da **Joe Bonamassa**.

Anche lo strumentale *Mahalo* (in profumo del miglior Santana, con l'ottimo lavoro svolto sia da Allman che da Kirkner), la tagliente *Heaven Has No Mercy* (con un incipit chitarristico di zeppeliniana memoria), l'intensa *Why You Wanna Bring Me Down?* (forse la traccia che più di altre ricorda le gesta della band dei fratelli Allman) con un ragguardevole lavoro di Pedro Arevalo (pluristrumentista, già collaboratore di Dickey Betts



e proprietario del CD solista Pedro Arevalo & Friends) alla slide guitar mantengono calante il clima dell'intero lavoro.

Le ballatone ad ampio respiro *When I Call Home* e *Something I Know*, il breve (quasi un minuto e mezzo) ma intenso strumentale *511 Texas Avenue*, la neutra rilettura (di cui, peraltro, avremmo anche fatto a meno...) dell'hit *No Woman, No Cry* e la divertente, conclusiva *Nothing To Be Sad About* completano un CD meritevole di attenzione, foriero di future prestazioni discografiche di tutto rispetto.

Riccardo Caccia

RAUL MALO

You're Only Lonely
Sanctuary
●●●○○

Terzo lavoro solista per il leader dei **Mavericks** e primo reale tonfo in carriera.

Malo ha una voce formidabile e, a contatto con del materiale come questo (classici, standard della musica Usa, canzoni che ognuno vorrebbe avere nel suo reper-

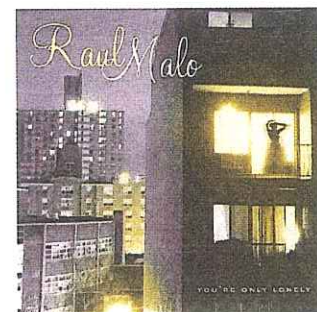
torio (basta avere la voce per cantarle), invece di regalarci un disco trionfale, esce sconfitto a causa di una produzione gonfia e priva di personalità.

Peter Asher, già responsabile di certe avventure troppo arrangiate di James Tylor e Linda Ronstadt, uomo di esperienza ma anche troppo egocentrico per pensare oltre la sua visuale musicale, produce in modo carico ma qualunque le canzoni, togliendo originalità ai brani, rendendole simili ad altre interpretazioni delle stesse canzoni e dando a Malo solo la possibilità di misurare la sua uola con una manciata di classici.

Cosa che Raul fa in modo esemplare, cantando splendidamente (basta ascoltare la prima versione, quella da solo, di *Feels Like Home* di Randy Newman oppure *So Sad* degli Everly Brothers, per rendersene conto), ma senza che questa sua dote naturale venga sorretta da sonorità adeguate.

Dove sono le invenzioni latine del suo esordio solista (*Today*, 2001), oppure le geniali intuizioni roots di *Nashville Acoustic Sessions*, 2004?

Asher, con qualche piccola ecce-



JAMES YORKSTON

The Year of the Leopard
Domino
●●●○○



L'effetto domino innescato dal successo d'oltreoceano del più o meno fedele movimento revivalistico, ha consentito al folk di tornare in auge anche tra le giovani generazioni del territorio britannico, proprio dove in passato aveva raggiunto la massima espressione. Grazie all'ascedente statunitense, una figura schiva come **Vashti Bunyan** è stata recentemente strappata alla leggenda e tornata in sala d'incisione; gli ostici **Current 93** hanno siglato un vero e proprio gioiello di neo-tradizionalismo con l'ultimo album *Black ships ate the sky*; interessanti formazioni come **Circulus** e **Eighteenth Day of May** sono sbocciate all'insegna di una particolare rilettura della musica popolare; così come James Yorkston è riuscito a portare a compimento una alquanto

luminosa carriera. Tutto il lavoro di questo artista scozzese, giunto alla terza prova di studio con il nuovo *The Year of the Leopard*, ruota intorno alla riscoperta della musica tradizionale e pare coniugare al presente il più ispirato cantautorato anglosassone degli anni '60. Quella di Yorkston è una musica gentile, quieta e pastorale, che traccia delicate melodie acustiche dalle infinitesimali sfumature strumentali: ballate malinconiche ed interiori, capaci di evocare gli umori autunnali ed il respiro bucolico della brumosa campagna inglese. Melodia e bellezza, come canta l'autore nella splendida titletrack, sono i canoni estetici dell'ispiratissimo *The Year of the Leopard*, piccolo capolavoro di moderno cantautorato folk dagli arrangiamenti parchi e misurati. Molti strumenti a corda tra cui chitarre, violini, viola, bouzouki e contrabbasso, percussioni soffuse ed il leggero respiro di una fisarmonica creano l'alveo perfetto per il canto meditativo e confidenziale di Yorkston, inanellando perle di pura poesia come la pla-

cida *5 AM*, la recitativa *Woody with cider* o l'affascinante *The Brussels Rambler*. *The Year of the Leopard* è un disco che brilla di particolari e di delicatissime minuzie tecniche: la nitida vibrazione delle corde della chitarra acustica, il soffio soffocato di un sassofono, il vivido trillo di un banjo o una stranita scala di pianoforte colorano le composizioni di stupendi ed infinitesimali dettagli armonici, mentre Yorkston canta rapito, la propria interiorità. Nell'intensità dei brani che compongono *The Year of the Leopard* sembra di scorgere l'inquieta ombra di **Nick Drake** o la magica musa del primo John Martyn, soprattutto nell'esposizione timida e sofferta delle liriche o nel trasporto emotivo del canto, ma James Yorkston riesce sempre e comunque ad emozionare in maniera profonda, sia in momenti cupi e dolenti come *Don't let me down*, sia in episodi musicalmente armonici e distesi come la bucolica *Us late travellers* o come nel caldo lirismo di *Summer song*.

Luca Salmi